

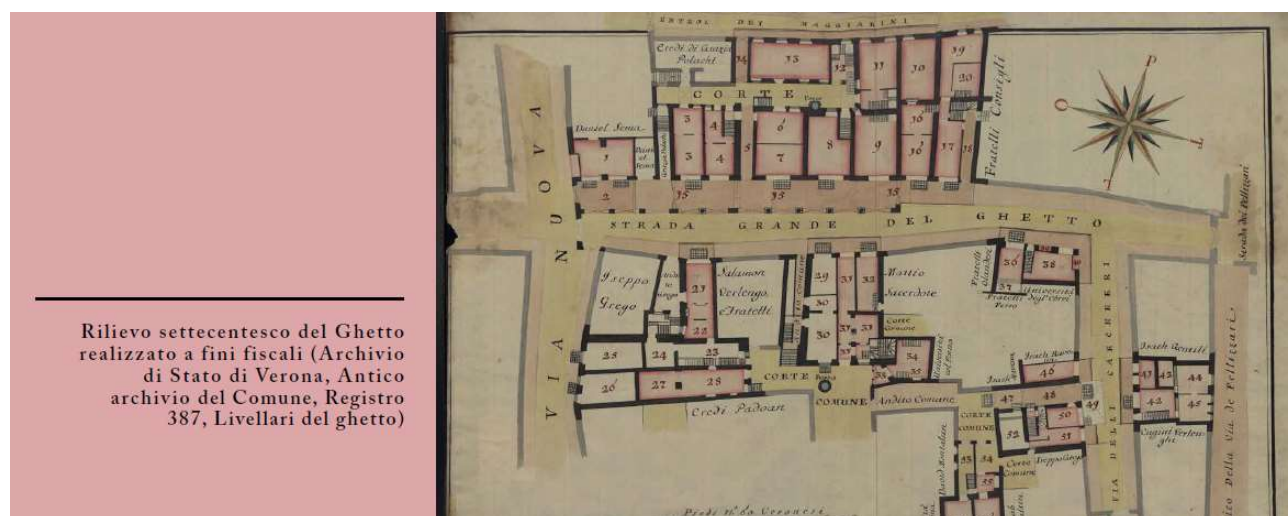
Studio di caso quattro: luoghi della presenza ebraica a Verona

Luoghi della vita quotidiana

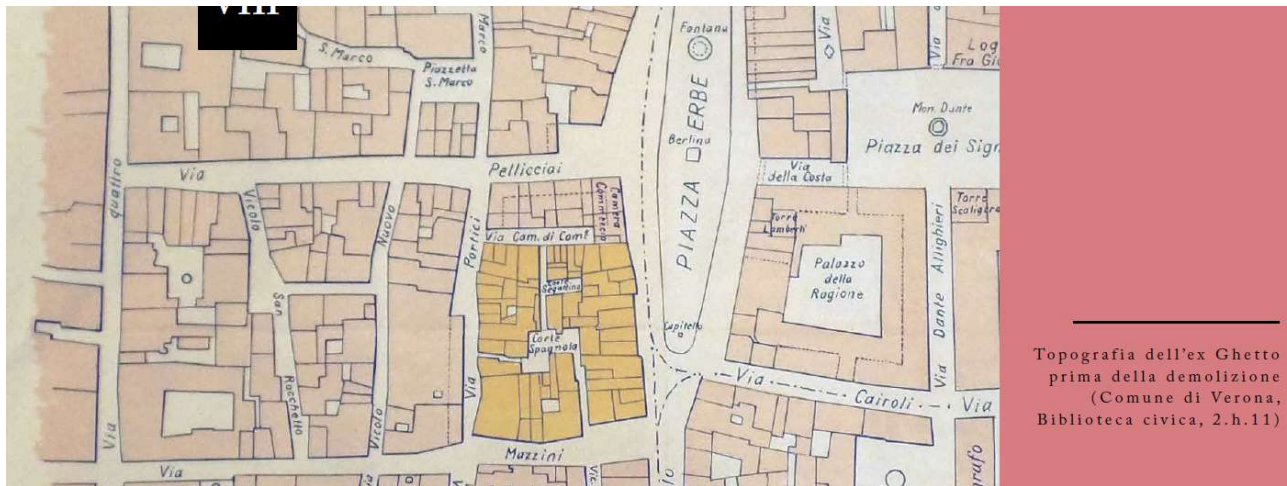
1) DOCUMENTO 1: Il Ghetto ebraico



a) Piantina del centro di Verona



b) Rilievo settecentesco del Ghetto



c) Topografia dell'ex Ghetto prima della demolizione

Le 900 persone circa che componevano il Ghetto all'inizio del Seicento trovarono posto a fatica nella ristretta area del Ghetto. Per questo motivo, lungo la strada centrale, gli edifici cominciarono a svilupparsi in altezza perché il bisogno di appartamenti si faceva pressante e gli ebrei avevano il divieto di espandersi al di fuori dell'area a loro assegnata. Proprio l'elevata concentrazione di persone determinò il tentativo di sfruttare in ogni modo gli spazi interni degli appartamenti: nel tempo vennero aggiunte porte, aperture secondarie, muri divisorii [...] talora le case vennero usate addirittura come magazzini delle varie attività commerciali. Il sovraffollamento provocò nel corso del Seicento una particolare incisività della peste oltre che di tisi: tutti causati dalla scarsa igiene, dalla stretta convivenza, dalla scarsa luce e dall'assenza di servizi sanitari.

Luoghi di culto

Le lapidi sono semplici, essenziali, testimonianza dell'uguaglianza degli uomini di fronte alla morte, con nome, date ed eventuali meriti; [...] Frequente è riportare le iniziali delle cinque lettere ebraiche che compongono la frase benaugurante "Sia la sua anima legata nel fascio della vita", mentre è assoluto divieto riportare fotografie o immagini [...] Significativo è il fatto che il primo cimitero ebraico sia sorto ben due secoli prima dell'istituzione del ghetto, nel 1392, sulla riva sinistra dell'Adige, ben lontano da abitazioni e luoghi del commercio, anticipando di fatto l'editto di Saint

Cloud del 1804, secondo il quale i defunti avrebbero dovuto essere sepolti in un cimitero da erigersi al di fuori delle mura urbane. La sede prescelta per il nuovo camposanto nel 1826 dal capo Ufficio Tecnico Comunale, Giuseppe Barbieri, fu poco lontano da Porta Vescovo, nelle vicinanze del cimitero ebraico denominato Campofiore.

(Valeria Rainoldi, *La memoria e la città fra Ottocento e Novecento: i cimiteri ebraici a Verona*, "Studi storici Luigi Simeoni", LXV, 2015 p. 91)

4) DOCUMENTO 4: Il cimitero di Campofiore

[Questo cimitero] situato in Campo Marzo, sulla riva sinistra dell'Adige, nei pressi della chiesa di San Paolo, fu comunemente indicato con la denominazione di cimitero di San Francesco, in considerazione della posizione in cui sorgeva, fra via San Francesco e via dell'Artigliere.

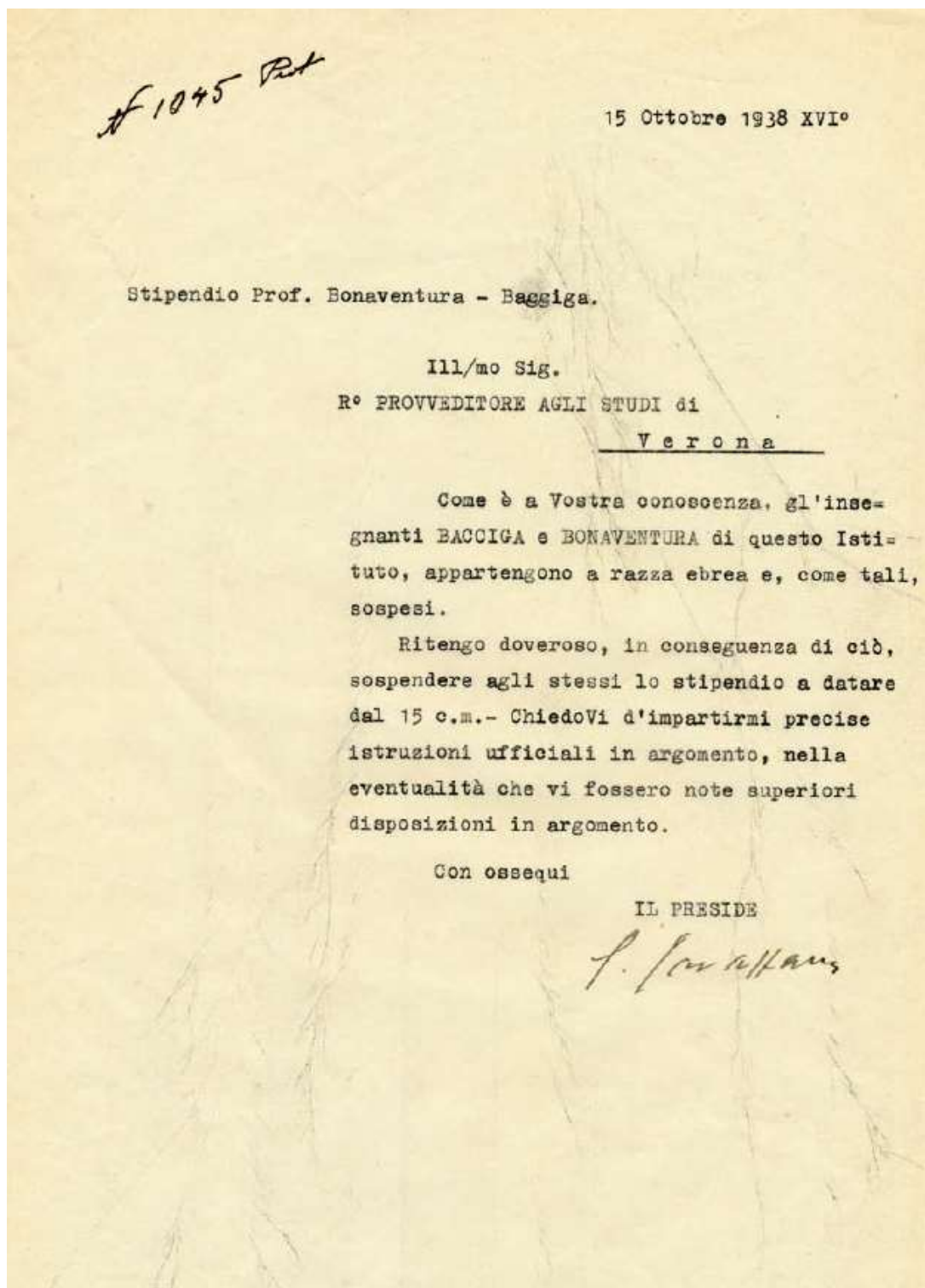
Ben presto a causa della peste del 1630-1631 l'area non fu più in grado di ospitare ulteriori defunti, nonostante i seppellimenti sovrapposti con strati di terra fra un corpo e l'altro. Il 5 dicembre 1644 la Comunità fu costretta a rivolgersi al Consiglio Civico per ottenere autorizzazione all'ampliamento dello spazio cimiteriale, abbattendo alcune abitazioni che cintavano l'area. Gli ebrei ottennero così, dietro pagamento di 50 ducati, la concessione di un terreno confinante, in modo da disporre di spazio sufficiente a seppellire i propri defunti. Nel 1756 in una istanza presentata al Comune, alcuni membri dell'arte della Lana chiesero la sistemazione del terreno posto nella contrada di San Paolo in Campomarzo fra il "fiumicello e il muro del Cimitero vecchio degli ebrei", motivo che indusse comunemente a ritenere che all'epoca il camposanto non fosse più in uso.

(Valeria Rainoldi, *La memoria e la città fra Ottocento e Novecento: i cimiteri ebraici a Verona*, "Studi storici Luigi Simeoni", LXV, 2015 p. 91)

Discriminazione ed esclusione

5) DOCUMENTO 5: Provvedimenti

Provvedimenti di sospensione dello stipendio e, successivamente, di dispensa dal servizio per due insegnanti del Liceo Maffei



(tratto dal dossier della mostra "Gli ebrei a Verona")

Resistenza e repressione, dopo l'8 settembre

6) DOCUMENTO 6: Il carcere degli Scalzi e le Casermette di Montorio

Il convento dei carmelitani Scalzi viene adibito a carcere dopo l'otto settembre, quando è istituito a Verona il Tribunale speciale per la difesa della Rsi, che istruisce il processo contro i membri del Gran Consiglio del Fascismo, che avevano votato contro Mussolini. In seguito vengono rinchiusi antifascisti. Tra questi Giovanni Roveda, sindacalista torinese. Il Gap di Verona organizza un'azione per liberarlo che avviene il 7 luglio 1944. L'azione riesce ma Danilo Preto rimane ucciso, Lorenzo Fava, ferito, viene catturato.

Lunedì 17 luglio, alle 18.20, Bernardinelli, elegantemente vestito, suonò alla porta degli Scalzi e chiese di parlare con il direttore. La guardia lo fece entrare e si ritrovò immediatamente sotto il tiro di una pistola che era comparsa in mano a Bernardinelli; dietro di lui entrarono Petacchio, Preto, Fava e Ugolini che tagliarono i fili del telefono, immobilizzarono le altre guardie e salirono di corsa nella sala dove Roveda¹ e la moglie erano a colloquio. Zampieri era rimasto in macchina. Senza sparare un colpo i quattro e Bernardinelli scortarono Roveda fino alla macchina. Nella cronaca della fuga l'unica significativa differenza fra la versione dei gappisti² e quella che daranno i fascisti è sulla presenza della signora Roveda [...] A quel punto iniziò la rabbiosa reazione dei nazifascisti, tanto all'interno quanto all'esterno del carcere. La macchina, nella quale avevano trovato rifugio Zampieri, Ugolini, Petacchio e lo stesso Roveda, è sotto quel fuoco incrociato; ancora più esposti, perché non ancora saliti in macchina, sono Preto, Fava e Bernardinelli. Gli ultimi due vennero colpiti più volte. Quando riuscirono a salire, l'automobile non volle saperne di mettersi in moto, perciò i tre scendono nuovamente per farla partire a spinta: "finalmente si mette in moto. Sono le 18.25. L'azione è durata cinque minuti". Iniziava così la corsa della macchina, che portava con sé tre feriti più o meno gravi (Bernardinelli, Fava e Roveda) e un moribondo (Preto); [...] Nei giorni successivi iniziarono gli interrogatori dell'unico catturato, Lorenzo Fava, che, come si è visto, transitò molto brevemente dall'ospedale per poi essere consegnato alle Casermette di Montorio³, a disposizione del 40° battaglione mobile della Gnr⁴, dipendente direttamente dal Comando tedesco, quello stesso che aveva minacciosamente assicurato il vice circa il fatto che si riprometteva di far parlare il prigioniero.

[tratto M. Zangarini, *Storia della Resistenza veronese*, Verona, Cierre Edizioni, 2012.

La deportazione e la persecuzione

7) DOCUMENTO 7: La stazione ferroviaria di Verona

21 giugno 1944. La vita dell'Officina fu segnata da un fatto nuovo, assolutamente imprevedibile e tragico. Per motivi mai completamente chiariti, su richiesta del comando tedesco venne compilata una lista di operai da deportare in Germania per essere impiegati nel lavoro obbligatorio.

Il gruppo di operai fu condotto fuori dall'Officina con un falso pretesto e il giorno successivo, durante il tragitto verso la stazione di Porta Nuova, il giovane Nereo Toffaletti, nel tentativo di sottrarsi alla deportazione, tentò la fuga ma venne ucciso sul posto.

¹ Roveda è un torinese, antifascista, sindacalista e politico italiano. Fu il primo sindaco di Torino dopo la Liberazione, membro della direzione nazionale del PCI e senatore della Repubblica.

² Gruppi di azione patriottica: formazioni partigiane.

³ Nel perimetro dell'attuale caserma "Duca", in quelle passate alla storia come le famigerate "Casermette" di Montorio, aveva sede il 40° Battaglione Mobile della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) che operava alle dirette dipendenze delle SS tedesche. Qui vennero rinchiusi e torturati numerosi patrioti veronesi tra i quali Lorenzo Fava, quindi partigiani ed ebrei.

⁴ Guardia nazionale repubblicana.

“Orfeo, varda che mi no vegno...scapo”: furono le ultime parole che Toffaletti disse a Orfeo Pavan, incolonnato con lui verso la deportazione. Nereo Toffaletti era nato a Verona il 9 maggio 1925 e assunto in Officina, come sussidiario, il 27 luglio del 1942; in seguito passò in ruolo come operaio saldatore. Destinato al lavoro obbligatorio in Germania venne assassinato il 22 giugno 1944 a Verona. In Piazza Cittadella è stata posta una lapide in memoria del tragico episodio.

La mattina del 21 giugno alcuni operai scelti con apparente casualità tra i vari reparti dell’Officina, quasi senza dare nell’occhio, furono inviati dai propri capireparto nell’ufficio del capo officina, ingegner Zappieri. Per non creare scompiglio, le motivazioni di tali chiamate furono giustificate nei modi più banali: a Spinelli, per esempio, fu detto che bisognava prendere la fiamma ossidrica e attrezzi vari perché si doveva andare alla stazione di Porta Nuova per riparare un treno che era deragliato. [...] Fuori dal portone c’erano i fascisti con i camion per portare i prigionieri nelle scuole “Del Paradiso” in via Gaetano Trezza.

Circa i motivi per cui fu stilato quell’elenco, tutti concordano sul fatto che il punto di partenza sia stata una richiesta di operai da parte del comando tedesco, per alimentare ormai gli esangui organici delle fabbriche tedesche, e che poi l’attuazione del provvedimento sia stata demandata al capo officina, il quale probabilmente incaricò i vari capireparto di mettere assieme un gruppo di uomini per soddisfare le pesanti richieste dei tedeschi.

(da M. Zangarini, *Eravamo ribelli: gli operai dell’Officina locomotive di Verona: guerra, lavoro e vita quotidiana (1943-1945)*, Cierre Edizioni, Verona, 2014).

8) DOCUMENTO 8: Testimonianza di Luigi Spinelli

“Dopo l’assassinio di Toffaletti abbiamo proseguito a piedi verso la stazione; qualcuno è scappato. Saremo stati circa una cinquantina, siamo saliti sul treno e siamo arrivati a Vicenza sotto scorta e caricati ancora su un altro treno fino a Treviso.

Treviso era una città bombardatissima, anche la stazione del treno era sotto bombardamento, allora ci hanno portati a prendere il treno un po’ fuori città, tutti in colonna, uno scappava da una parte, uno dall’altra, i fascisti che sparavano, un viaggio terribile. Piano piano, abbiamo passato la notte in treno e siamo arrivati a Villach attraverso Tarvisio poi Salisburgo e infine Monaco. Altri sono andati a Graz.

A Dachau ci hanno fotografato e visitato; io e Venturelli siamo stati destinati a una fabbrica che faceva alloggi in legno. Figuratevi: dieci ore di lavoro al giorno, sia che piovesse, sia che ci fosse il sole, e io devo dire che sono stato anche abbastanza fortunato.

Una mattina arriva un ingegnere tedesco che chiama a raccolta tutti gli italiani, anche perché eravamo da tante regioni: abruzzesi, siciliani, veneti; insomma cercava un saldatore. Allora io mi sono fatto avanti. Siamo andati in ufficio e mi ha destinato all’officina di manutenzione. Sono stato fortunato che ho passato tutto l’inverno dentro. Ovviamente non si poteva allontanarsi dalle baracche del campo. La ditta per la quale lavoravamo era la Baviera Hallenbau, all’inizio è stato difficile, perché i russi erano arrabbiati con noi perché eravamo andati in Russia, i francesi perché eravamo andati da loro, e i tedeschi ci dicevano italiani sporchi traditori.

(da M. Zangarini, *Eravamo ribelli: gli operai dell’Officina locomotive di Verona: guerra, lavoro e vita quotidiana (1943-1945)*, Cierre Edizioni, Verona, 2014).

Videointervista a Luigi Spinelli al link

<https://www.ivres.it/index.php/9-informazioni/41-videointerviste-partigiani>

In allegato: piantina della città fornita dallo IAT

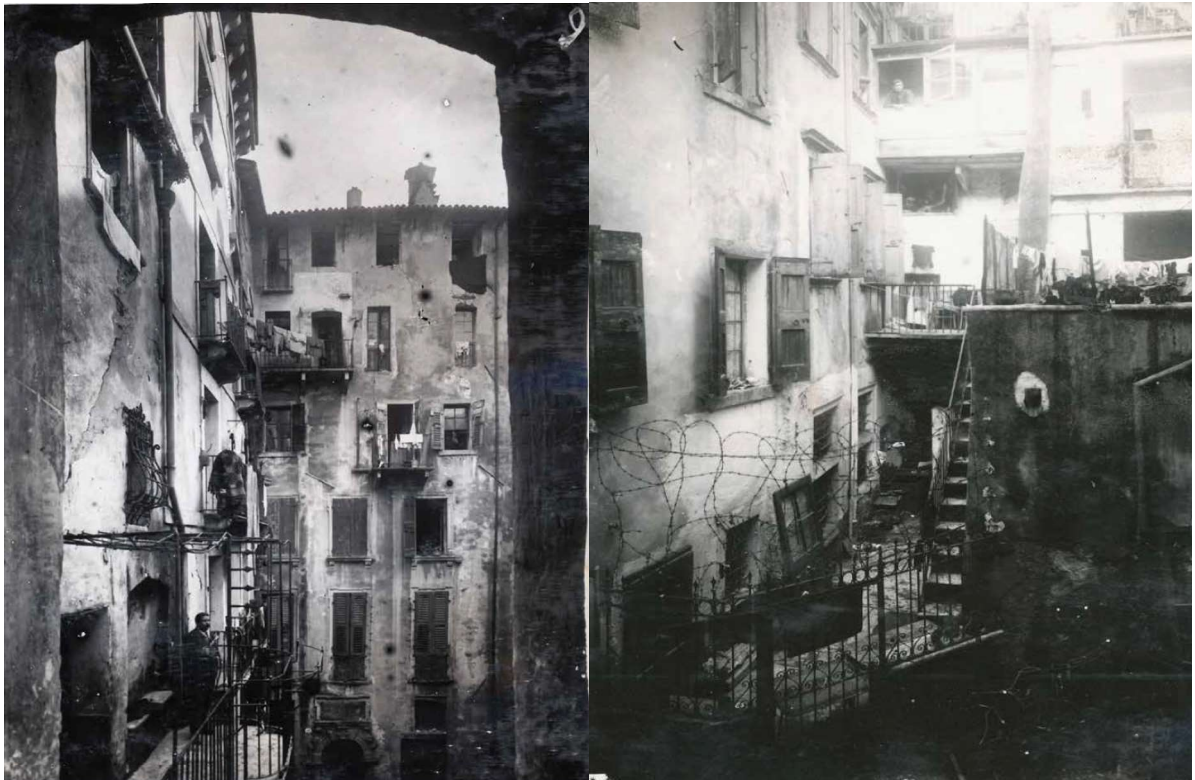
DOSSIER DI LAVORO

1) DOCUMENTO 1

- a. Osserva bene le **cartine B e C** del **documento 1**, che illustrano la piantina del Ghetto (nel Settecento e nei primi del Novecento): prova a individuare sulla piantina turistica del centro di Verona (**cartina A**) la zona corrispondente e cerchiata.
- b. Spiega che cosa indica, a tuo avviso, questa posizione, facendo attenzione alle vie/piazze vicino e ai loro nomi

2) DOCUMENTO 2

- a. Osserva bene questa foto del Ghetto e descrivila aiutandoti con la lettura del documento.



- b. Leggi attentamente questa citazione: *“In breve tempo, la Comunità ebraica veniva aumentando, sia per le disposizioni di alcune leggi ebraiche, che proibivano fra l’altro il celibato, sia per le nuove disposizioni comunali a carico degli stessi Ebrei. Come noto era proibito loro di arruolarsi nell’esercito, di prendere parte alla guerra e di combattere nelle lotte civili delle fazioni, dalle quali erano esclusi per ordine comunale. Inoltre, il modo di vivere degli Ebrei era ammirevole per sobrietà e temperanza. Queste tre cause concorrevano a moltiplicare il numero di essi e favorivano il continuo aumento demografico”* (N. Pavoncello) e attraverso di essa spiega il perché del sovraffollamento di cui si parla nel documento.
- c. Spiega la motivazione per cui molti ebrei venivano dalla Spagna: fai una piccola ricerca al riguardo e trova il decreto che sancisce la loro espulsione.

3) DOCUMENTO 3 e 4

- a. Leggi bene i **documenti 3 e 4**: evidenzia sulla **cartina dello IAT**, con un colore, l'area in cui si trovava il cimitero di Campofiore, primo cimitero ebraico (aiutati se necessario anche con internet per capire dove si localizza precisamente la zona).
- b. Dove si trova il cimitero comunale di Verona oggi? È vicino?
- c. Indica da chi è promulgato l'Editto di Saint Cloud e in cosa si collega al documento che hai letto.

5) DOCUMENTO 5

- a. Leggi bene questa fonte primaria e completa questa tabella riportando le informazioni corrette

| | |
|--------------|--|
| Data | |
| Destinatario | |
| Mittente | |
| Messaggio | |

- b. Quale importante evento storico si colloca nella data della fonte? Sottolineala nel testo base.
- c. Quale collegamento può esserci con il **documento precedente**?

6) DOCUMENTO 6

- a. Individua sulla **cartina dello IAT** i luoghi nominati nel documento e segnali con un colore diverso dal precedente, fornendo una breve legenda.
- b. Qual era la funzione del carcere degli Scalzi prima? Cosa ci fa capire questo?
- c. Confrontati con il **gruppo 1, 2 e 3** per le Casermette di Montorio e individua la differenza di funzione tra queste ultime e il carcere degli Scalzi, dopo averne discusso con loro.

7) DOCUMENTO 7 e 8

- a. Sulla cartina dello IAT segna la stazione di Verona, con un colore diverso dai precedenti, e fornisci una breve legenda.
- b. Non solo gli ebrei venivano deportati ma anche alcuni operai, spiegate la motivazione.
- c. Cosa si intende nel documento per "prigionieri" e qual è il loro carcere?
- d. Traccia l'itinerario di Spinelli poi ascolta attentamente la sua intervista e annota ciò che ti sembra più importante: in seguito, aggiungi ciò che hai annotato alla sua testimonianza scritta attraverso degli asterischi.